



Leggi, regole, eccezioni, caos

“Fatta la legge, trovato l’inganno” dice un proverbio che vuole render conto di quell’arte molto italiana che si chiama “l’arte di arrangiarsi”.

E’ un proverbio nato in un paese che era abituato a subire il dominio di classi dirigenti estranee, straniere, o del tutto separate dalla popolazione. Un paese dove l’astuzia del contadino si è sposata con l’elasticità mentale del commerciante e l’abilità dell’artigiano. Un paese che è stato a lungo un insieme di paesi dalle frontiere molli e incoerenti, ognuna con le sue regole cui toccava di volta in volta adattarsi.

Il proverbio si riferiva a quegli strati sociali bassi, o medio-bassi, che conservavano una certa indipendenza per così dire individuale, spesso anarchica, in cui l’iniziativa personale permetteva la sopravvivenza rispetto a un potere che controllava rigidamente solo ciò che reputava importante. La trasgressione alle regole era una forma di resistenza e di contrapposizione fra livelli diversi dell’organizzazione sociale, una serie di rapporti di forza in cui i sistemi di norme vigenti negli strati bassi si confrontavano e scontravano con quelli degli altri strati, fino ai più alti.

Oggi però non è così, e nella nostra affaticata e vilipesa democrazia i rapporti sembrano essersi molte volte capovolti. Le leggi vengono proposte ed attuate sulla base di una precisa e legittima pressione popolare, ma la classe politica al potere e i ceti imprenditoriali applicano con grande solerzia quell’arte cui il proverbio si riferisce per sottrarvisi. Le leggi stesse del parlamento vengono talvolta formulate con un linguaggio scrupolosamente controllato tale da permettere tutta una serie di vie di fuga concesse

dalle possibilità interpretative offerte da determinate parole. Le regole del potere politico vengono pretestuosamente fatte giocare contro quelle del potere giuridico, fino all'arrogante pretesa di riformulare certe regole su grande o piccola scala per favorire interessi determinati, oppure ancora legittimare in nome di regolari pretese di risanamento economico comportamenti economicamente del tutto irregolari (il meccanismo dei condoni).

Oggi inoltre, assistiamo drammaticamente alla trasgressione delle regole internazionali che alla fine della Seconda guerra mondiale dovevano scongiurare il ripetersi di catastrofi analoghe, su grande scala si ripete l'arroganza del più forte, la furberia delle interpretazioni, l'ignoranza delle norme comunemente contrattate e condivise. Questo non deve però far annebbiare la vista di fronte ai problemi e alle soluzioni possibili che un confronto critico e serrato sui termini può permettere.

Occorre ancora interrogarsi sulle regole, sul loro valore, sul significato che implicano e sul loro carattere, perché è diverso intendere un sistema di regole come assoluto o contingente, come storicamente determinato o dogmaticamente imposto, come circondato dal caos o da sistemi alternativi e paritari. Ci si può interrogare sulle leggi che regolano la convivenza civile o l'economia di mercato e scoprire che non solo le regole riflettono uno stato di cose, ma implicano stati alternativi sia al di fuori, che all'interno stesso di un determinato stato. Occorre ancora capire cosa significano e cosa implicano i termini di norma, regola, eccezione, caos e in vista di cosa le loro diverse interpretazioni possono essere fatte.

In questo numero si cerca di mettere a confronto esperienze anche molto diverse fra loro, facendole reagire di fronte al semplice interrogativo sulla validità e la legittimità delle regole, sull'esperienza dell'eccezione e sul senso che è possibile dare al disordine e alla trasgressione. Per questo abbiamo cercato di mettere a confronto chi è tenuto a far rispettare le regole per eccellenza, il magistrato, con chi viene considerato abitualmente come colui che per mestiere travalica le regole, l'artista. In mezzo, sguardi ed esperienze eterogenee che riportano impressioni di viaggi in paesi come il Brasile o l'Argentina, lo sguardo metodologico del filosofo che propone un orizzonte aperto e dinamico sulle teorie dell'informazione o sui concetti di normalità e regolarità, mentre l'analisi accorata del politico sa puntare

il dito su una delle questioni più sensibili e spinose del nostro paese, come la mafia; studiosi di economia e società si confrontano con le regole di un mercato globale e le sue conseguenze sociali, con le diverse culture e le stratificazioni della storia e della mitologia; altri articoli sono dedicati alle regole nella musica, all'esperienza dell'antipsichiatria in Italia o ai segreti del linguaggio matematico in un accostamento problematico che apre prospettive inattese, né mancano analisi che partono da esempi tratti dalla storia dell'arte, dal linguaggio pubblicitario, dai mass media o dal cinema per affrontare il rapporto di forza che c'è fra regole e caos.

E.C.G.